

Estorsione e usura, arrestato

Prestava denaro agli imprenditori in difficoltà, esigendo tassi stellari

LUCA ZIROTTI
VERBANIA

Prestava denaro a tassi astronomici, presentandosi come persona capace di aiutare aziende in crisi di liquidità ma rivelandosi ben presto nella sua natura di usuraio. Ed è proprio con l'accusa di usura ed estorsione che la Guardia di Finanza ha arrestato ieri mattina Duilio Ruschetti, verbanese di 59 anni. Imprenditore ormai soltanto sulla carta, vista la sede legale risultata poi fittizia dell'azienda «Adler» a Caprezzo. Un giro di denaro, estorsioni e anche minacce scoperchiato dalla testimonianza di tre imprenditori della zona e che ha portato, nel corso di una perquisizione nella casa dell'uomo, a sequestrare 230 mila euro in contanti nascosti in cassaforte.

Ruschetti (già condannato l'anno scorso a un anno e quattro mesi più 150 euro di multa con l'accusa di aver manomesso il testamento dei genitori) è stato portato in carcere a Verbania. Saranno le indagini (condotte dal sostituto procuratore Bianca Maria Baj Macario) ancora in corso a stabilire se è tutto qui il bottino dell'attività di usura o se c'è dell'altro. Altri soldi o magari titoli e quote di società, una «merce di scambio» preziosa in un momento di crisi come quello attuale e in cui la liquidità scarseggia. Sono state le segnalazioni di alcune operazioni bancarie so-



Duilio Ruschetti
Verbanese di 59 anni
A lui è intestata la ditta Adler

spette, con ingenti movimenti di contanti, a far scattare le indagini della Guardia di Finanza, per fare luce sulla grande mole di titoli emessi da numerose imprese del Nord Italia e che Ruschetti versava sui propri conti correnti.

Non solo: la «Adler», la sua azienda, oltre ad avere una sede legale fittizia da oltre dieci anni ormai non presentava più alcuna dichiarazione dei redditi.

È servito il coraggio e forse

anche la disperazione di tre imprenditori della zona, tutti con attività nel Vco, a far emergere il giro di usura gestito da Ruschetti. Racconti che risalgono fino al 2009, con i primi prestiti di denaro anche per bassi importi (e chiesti spesso per coprire anche gli stipendi dei loro dipendenti) per i quali bisognava restituire cifre sempre più alte, con tassi altissimi pretesi anche con minacce e intimidazioni per riscuotere. Con l'ar-

I soldi venivano chiesti anche per pagare gli stipendi dei lavoratori

resto e il sequestro dei 230 mila euro trovati in cassaforte è scattato il blocco anche di alcuni macchinari industriali, oltre a documentazione contabile ora nel mirino degli investigatori per verificare la presenza di ulteriori reati.

I tre imprenditori vittime dell'estorsione sono già stati avviati al percorso per l'accesso al fondo antiusura.

«Le indagini proseguono, se altri hanno vissuto lo stesso dramma li invitiamo a farsi avanti, verranno aiutati» dice il comandante provinciale della Guardia di Finanza Giovanni Viglianti. Un appello a denunciare, con il timore giustificato dai documenti e dalle indagini svolte che i tre imprenditori usciti allo scoperto possano essere solo la punta dell'iceberg.